

IV Domenica di Pasqua - 25 Aprile 2021

Dal Vangelo secondo Giovanni 10,11-18

In quel tempo Gesù disse: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

Il brano del Vangelo di Giovanni, quello cosiddetto del 'Buon Pastore' che conduce le sue pecore, offre tanti significati che varrebbe la pena di approfondire. Io ne sottolineo brevemente uno ma prima vorrei fare una lunga premessa.

Come sempre di fronte a un testo antico, noi siamo fortemente condizionati dalla **precomprensione** del testo, cioè dal modo in cui è stato compreso in passato ed è stato raccontato a noi, questo influenza la nostra interpretazione. Faccio degli esempi per spiegarmi meglio.

+ Si legge nel Vangelo di Marco che Gesù disse agli Apostoli: *"Andate in tutto il mondo e proclamate la 'lieta notizia' a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato."* (Marco 16,15-16)

A noi la parola 'battezzato' evoca la celebrazione del Battesimo, col prete che versa l'acqua sul corpo di una persona, per cui siamo portati a pensare che, secondo Gesù, chi non si battezza non si può salvare. Ed è il significato che è prevalso nella storia della Chiesa che, detto fra noi, è un po' meschino come significato. E' questa la precomprensione. Gesù non pensava certo al prete che celebra il Battesimo quando disse queste parole. Battezzare vuol dire immergere e ciò che salva è 'credere nell'amore che si dona' e 'immergersi' nella vita degli altri; chi pensa solo a se stesso non si salva.

In un altro momento Gesù dirà: *"Ho un battesimo nel quale sarò battezzato e come sono angosciato finché non sia compiuto"*. (Luca 12,50) Non allude certo al rito del battesimo ma alla sua 'immersione', al suo coinvolgimento nella vita del suo popolo che culmina nella condanna a morte.

+ Vi porto un altro esempio significativo a questo riguardo. Gesù, dopo la sua morte, apparve ai discepoli e disse loro: *"Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati."* (Giovanni 20,22-23)

E' il conferimento di un potere e di un privilegio o l'affidamento di una responsabilità? La precomprensione ci induce a pensare: 'La Chiesa e i suoi preti hanno il potere di dire a uno - Io ti rimetto i peccati in nome di Dio - e a un altro - Io non te li rimetto -', a noi viene in mente il prete in confessionale. Ma questa è la realizzazione storica che è avvenuta nei secoli, non era certo nella mente di Gesù. Ripartendo dal racconto del Vangelo, queste parole possono significare che Gesù disse ai discepoli: 'Ricordate che voi avete la terribile e consolante responsabilità di testimoniare agli altri che siamo creature di un Amore che perdona; se non lo farete, gli altri rimarranno prigionieri dei loro sensi di colpa'. Sono due orizzonti diversi.

Con questo non voglio dire che bisogna ignorare le interpretazioni di chi ci ha preceduto, ma non rimanerne prigionieri. Dobbiamo cercare di presentarsi 'vergini' di fronte al testo puro e semplice, poi tener conto anche delle interpretazioni passate. Ricordiamo il vecchio detto di Papa Gregorio, "La Scrittura cresce insieme a colui che la legge".

+ Oggi abbiamo letto che Gesù si proclama **Buon Pastore** e infine dice, "ho altre pecore che non sono di quest'ovile, anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore". La spiegazione classica che man mano si è imposta è che le altre pecore sono i non cristiani e poi i cristiani separati dalla Chiesa cattolica e l'obiettivo a cui tendere è che tutti si convertano:

- i cristiani separati tornino all'ovile della Chiesa cattolica sotto la guida del Vescovo di Roma,

- e tutti gli altri diventino cattolici.

Uno scrittore cristiano del III secolo affermava, "fuori della Chiesa non c'è salvezza" che sembra la formula più concisa e piena dell'autocelebrazione. Dio è con noi e noi, modestamente, con Lui. Chi vuole salvarsi entri a far parte del nostro gruppo. Ma potrebbe anche voler dire, 'fuori della Comunità non c'è salvezza', cioè non ci si salva da soli. Il che è molto più evangelico.

Da questo brano poi si deduceva che i credenti dovevano essere obbedienti, cioè remissivi e intruppati come le pecore di un gregge per seguire Gesù e, ora che Lui non c'è più, i Pastori della Chiesa; un'interpretazione molto istituzionale. E' questa la precomprensione che ci condiziona.

Ricordiamo che nel testo il Buon Pastore è Lui, Gesù, e questo brano parla più del Pastore che del gregge, e parla di un Pastore che sta per dare la vita per le sue pecore, che le conosce e le chiama per nome; un Pastore che le cerca appassionatamente e non si rassegna ad averne perduta anche una soltanto e mette a rischio tutte le altre per andare in cerca di quella. Altro che truppa! Si parla del Messia di Dio che è in cerca dell'uomo!

Termino sottolineando un aspetto del Vangelo che abbiamo letto oggi che mi tocca particolarmente. Nel capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, si legge che Gesù ha

detto, "Io sono il Buon Pastore...le pecore ascoltano la mia voce e io le chiamo ciascuna per nome, le conduco fuori e le guido...conosco le mie pecore ed esse conoscono me".

Gesù, il Messia di Dio, non ci invita a una fede generica in un Dio anonimo, ridotto a 'energia della natura' o in un Dio frutto di un ragionamento e basta. *Gesù* ci invita a una fede che nasce da un incontro con un TU nel quale viviamo e respiriamo, che ci chiama per nome e ci ama uno per uno.

Non dico che tutti devono essere in quest'atteggiamento davanti a *Gesù* e al suo Evangelo; ognuno ha la sua strada da percorrere e i propri ritmi che devono essere rispettati. Voglio dire però che *Gesù* ci invita ad avviarci, a cercare su questa strada. Ci invita ad affidarci non tanto a un'energia cosmica, anonima, ma a un TU che ci conosce per nome e ci ama uno per uno.

Pregare vuol dire entrare in relazione con questo TU.